

Segue dalla prima

Visto che il 96% dei casi denunciati nel 2002 sono rimasti impuniti perché ignoti gli autori, questa la tesi, già nei fatti il furto non sarebbe perseguito. La proposta incassa la bocciatura di entrambi gli schieramenti.

Ma sono soprattutto quelle del ministro leghista (nonostante Frattini intervenga per dire che «nelle riforme del governo non c'è una sola parola che vuole togliere indipendenza ai giudici») le sortite che suscitano preoccupazione e giudizi fortemente negativi tra gli esponenti dell'Anm, dell'Unione delle camere penali e dei parlamentari del centrodestra. Secondo il Verde Paolo Cento siamo di fronte alla dimostrazione che è in atto un «tentativo del ministro della Giustizia di ingabbiare i magistrati». Anche il diessino Massimo

Brutti individua «una logica negli ultimi assalti del centrodestra contro l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, così come c'è una coerenza nelle ultime dichiarazioni del ministro Castelli». Spiega il vicepresidente dei senatori della Quercia che da un lato, con la commissione su Tangentopoli, si apre un'inchiesta sulla magistratura, «in modo che la maggioranza di governo possa indagare sulle opinioni dei giudici ed anche interferire nei processi in corso». Dall'altro «si vuole reintrodurre un sistema ampio di immunità per parlamentari e uomini di governo, che in sostanza verrebbero sottratti ad ogni controllo». Parole di condanna che accomunano il deputato Verde e il senatore Ds al resto dell'Ulivo, che definisce quella di Castelli una proposta «scandalosa», «provocatoria», che mira ad introdurre «un insopportabile privilegio», e che rappresenta «un atto di prepotenza e di arroganza del potere». Ma anche all'interno del centrodestra, non tutti sono entusiasti. Forte apprezzamento viene dagli esponenti di Forza Italia, a cominciare dal «favorevolissimo» responsabile Giustizia Giuseppe Gargani, passando per il sottosegretario Jole Santelli e il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Gaetano Pecorella (tra l'altro la commissione Affari costituzionali della Camera comincerà a febbraio l'esame della proposta di legge elaborata dal deputato azzurro Francesco Nitto Palma). Ma nelle altre forze del Polo prevale la cautela. Per Carlo Giovanardi, dell'Udc, «il problema esiste e va affrontato con grande serietà. Bisogna però chiarire subito che l'immunità deve riguardare reati che abbiano attinenza con l'attività parlamentare e di governo», mentre Ignazio La Russa concede che «da proposta di Castelli non fa rabbrivire». È però a dir poco freddo il capogruppo di An alla Camera quando aggiunge: «La destra fu tra i partiti che chiedevano l'abolizione di quei commi dell'articolo 68 della Costituzione e non saremo noi a proporre la reintroduzione». Castelli avanza la sua proposta in un'intervista rilasciata all'indomani delle celebrazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario, quando il ministro leghista ha visto concretizzato il suo desiderio: vedere affisse nelle aule la scritta «la giustizia è amministrata in nome del popolo» e non più solo quella «la legge è uguale per tutti». Secondo il Guardasigilli «l'immunità parlamentare e non-procedibilità contro chi sta al governo» rappresentano la soluzione per «dare una svolta ai rapporti tra politica e magistratura». E lo dice a quei «perdenti» dei «magistrati politicizzati», che «hanno stufato». Dopo una giornata di accesa polemica, Castelli fa anche sapere: «Stanno partendo azioni disciplinari che dimostreranno come questa commissione (politica, ndr) è talmente grave da compromettere i diritti dei cittadini». Rivela il Guardasigilli ai cronisti che «stanno venendo alla luce dalle indagini del mio

«È in atto una commistione con la politica, lesi i diritti dei cittadini. Qualcuno è stato visto nei cortei no global: ha detto che era lì per caso e noi ci abbiamo creduto»



Un coro di critiche alla proposta di non procedibilità. L'Anm la rimanda al mittente per l'Ulivo è scandalosa il Polo si divide: Forza Italia applaude, cautela da An e Udc

Castelli apre la caccia ai magistrati

Il ministro vuole la reintroduzione dell'immunità parlamentare. Taormina e Buemi: depenalizzare il furto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario sabato a Milano

Ferraro/Ansa

Ma Ruini dice: dialogo per le riforme

Un no alla guerra e un bilancio dei lavori parlamentari. Critiche alla Finanziaria taglia-risorse

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Un vero e proprio bilancio dei lavori parlamentari. Un giudizio critico su alcuni aspetti della Finanziaria e soprattutto un invito alla «collaborazione» tra le forze politiche per consentire di «portare a compimento e rendere coerente e armonico» l'itinerario delle riforme istituzionali, cui sino ad oggi «è mancato un disegno complessivo organico e sufficientemente condiviso». Sono contenuti nella prolusione con la quale ieri pomeriggio il cardinale Camillo Ruini ha aperto i lavori del Consiglio Permanente della Cei. Un intervento molto «politico» quello del presidente della Conferenza episcopale italiana, sia nella tempistica che per i temi trattati. Anche se non sarebbe ritagliato un ruolo politico, ovviamente schierato con l'opposizione, e questo sarebbe un «formidabile riscontro alla fazziosità» del suo lavoro e la prova del «pesante condizionamento» nei processi a carico di Previti e Berlusconi «considerati obiettivi da colpire». Per non parlare, sempre secondo gli avvocati, della campagna si stampa «forcaiola» e complice del-

sintonia con la linea dell'Onu.

Proprio mentre alla Camera si apre la discussione sulla riforma istituzionale, il cardinale Ruini ha posto sul tappeto le preoccupazioni dei vescovi italiani per il clima che anima i rapporti tra maggioranza e opposizione. E sono riflessioni che suonano come delle vere e proprie «indicazioni» ai politici italiani. Parte dall'esigenza di «garantire una chiara e sicura efficacia delle scelte degli elettori, la stabilità dei governi e l'agilità della loro azione» Ruini. Le indica come scelte necessarie «per salvaguardare concretamente l'unità e la solidarietà del Paese nel passaggio verso un assetto federale». Quindi elenca i punti critici su cui intervenire: dal ruolo effettivo delle minoranze all'interno delle istituzioni all'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Preoccupa, in particolare, il contrasto tra maggioranza di governo e magistratura. Ruini raccomanda «una larga convergenza tra forze politiche» che sarà possibile «a condizione che ciascuno

sia disposto a non irrigidirsi sulle proprie posizioni ed eviti di porre atti o assumere atteggiamenti preclusivi di un dialogo sincero».

Nella sua prolusione fa anche il punto sull'attività parlamentare. Critica la Finanziaria perché taglia risorse a settori chiave come la scuola, l'Università, la ricerca e l'innovazione. Per evitare il rischio di «stagnazione» chiede a tutte le componenti sociali «un autentico cambiamento nei comportamenti e nella mentalità». Va riqualificata la spesa pubblica. Chiede l'aumento degli investimenti nei settori chiave dello sviluppo. Anche per questo, in sintonia con il discorso del Papa al Parlamento, invita «alla solidarietà e alla coesione» e «al coinvolgimento» le diverse forze politiche, economiche e sociali. Della Finanziaria lo hanno convinto gli incentivi a favore delle famiglie. Ma li ritiene «poca cosa» per contrastare la crisi demografica per cui sono, invece, opportune misure di «più ampia portata» come una «riforma del sistema fiscale

faccia perno sulla famiglia». Non convince la legge sulla prostituzione. Ha il limite di non andare «alla radice morale e comportamentale» di questo fenomeno. Ma nel dibattito parlamentare ci potrà essere «un più maturo approfondimento» perché la normativa risulta più «equa, corretta ed efficace» specialmente per quanto riguarda «la prevenzione» e «il recupero delle persone coinvolte». Chiede una legge che metta al bando la «clonazione umana e terapeutica» («viola la dignità umana»). Invita i parlamentari ad approvare «urgentemente» e «in modo definitivo» la legge sulla «procreazione medicalmente assistita» e a realizzare «in concreto» quel provvedimento di riduzione della pena per i detenuti auspicato dal Papa. È un vero e proprio programma «politico» quello indicato dal cardinale Camillo Ruini che alla fine del suo intervento richiama la «Nota dottrinale» del cardinale Ratzinger ai politici cattolici, giudicandola «utile» e «opportuna». I lavori si concluderanno giovedì 23 gennaio.

ta per i politici: «Non è impunità, è separazione dei poteri», spiega citando l'esempio dei «Paesi civili», dove «la magistratura fa il proprio mestiere e la politica fa il suo». Chissà a quali «Paesi civili» si riferisce Castelli. Certo non alla Francia, dove anche i ministri che compiono un reato sono giudicabili da un tribunale speciale che fa capo all'Alta corte di giustizia. Non alla Spagna, dove i parlamentari possono essere giudicati dal Tribunale supremo e anche arrestati in flagranza di reato. E molto probabilmente neanche alla Germania, dove un magistrato può avviare un'istruttoria su un parlamentare

facendone richiesta al Bundestag. Alle critiche dell'Ulivo, si aggiungono i giudizi negativi dell'Ucpi e dell'Anm. Per l'Ucpi la proposta del Guardasigilli va contro «il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed è un preoccupante sintomo di una concezione sbagliata della democrazia». Anche l'Anm ribadisce che «il parlamentare deve essere soggetto alla legge come tutti gli altri cittadini». Dice il segretario Carlo Fucci: «Non credo che in uno stato di diritto a chi, anche per avventura, si trovi ad essere rappresentante degli italiani, debba essere data una sorta di licenza in bianco».

Simone Collini

cultura di governo

IL GUARDASIGILLI MINISTRO DELLA GIUSTIZIA PADANA

Bruno Miserendino

«S e vencesse la sinistra, la prima cosa che farebbe sarebbe quella di farmi mettere in galera...». Ing. Castelli, ministro della Giustizia, intervista al Messaggero di ieri.

Il ministro Castelli, personaggio chiaramente sottovalutato dai mass media, sta vivendo un autentico periodo di grazia. Qualunque Guardasigilli, dopo un'inaugurazione dell'anno giudiziario come quella che si è svolta sabato, con i magistrati che sventolano la Costituzione in evidente critica alle cose fatte dal governo e ai progetti annunciati, avrebbe passato un brutto fine settimana e si sarebbe chiesto: «Dove ho sbagliato?». Invece, il ministro, di evidente tempera padana e quindi ben superiore a quella di tanti alleati di governo, che hanno trangugiato malissimo la protesta dei magistrati, non se l'è presa affatto. Ha liquidato tutte le critiche come lamentazioni delle solite toghe rosse («sono perdenti e ormai hanno stufato tutti»), ed è passato al contrattacco con la ben nota ma sempre ardita tecnica dello sparglio. C'è puzza di contestazione al Palagiustizia, all'inaugurazione dell'anno giudiziario? Niente paura, mi faccio venire un po' di amici leghisti che mi fanno la claque. Infatti, come accade all'Opera per i tenori, un centinaio di leghisti sono convenuti e hanno intonato coretti e ola per il ministro. L'ingegner Castelli non ha fatto acuti, ma ha ringraziato contento gli amici. Quelle - ha spiegato domenica in un'intervista a un giornale di Roma ladrona - non erano truppe cammellate ma una manifestazione spontanea di popolo, che fa capire come l'aria sia cambiata. Infatti. Un tempo i leghisti presidiavano il palazzo di giustizia di Milano, si spellavano le mani quando scattava l'arresto di un potente, i deputati del Carroccio esonevano il caprio in aula contro i parlamentari raggiunti da

avviso di garanzia, adesso in aula votano la legge Cirami, detta Salva-Previti. (un ricco avvocato, per di più romano, di origine calabrese) e in piazza fanno la ola al ministro che annuncia la reintroduzione della vecchia immunità parlamentare. Il ministro infatti, sempre in ossequio alla tecnica dello sparglio, ha chiuso il fine settimana della giustizia, dando la sua ricetta per superare il conflitto magistratura-governo. Basta impedire - ha spiegato - che chi è al governo venga processato. Così, aggiunge, ognuno fa il proprio mestiere, i politici fanno le leggi, i giudici le applicano. Dal che si desume che Castelli confonde l'impunità con la separazione dei poteri, dato che in genere i magistrati perseguono i politici non perché fanno le leggi, ma perché hanno commesso dei reati. Ma alla fin fine non è questa la cosa che sorprende. Per fare la proposta dell'immunità, tanto cara a Forza Italia che presto diventerà legge, ha fatto fare una ricerca comparata sui sistemi in auge nei paesi civili (quelli che lui e Bossi fino a qualche mese fa chiamavano Forcolandia). Allo scopo deve aver fatto lavorare la sua nuova squadra di via Arenula di cui ha scritto cose mirabolanti su La Padania, rivelando che finalmente è piena di lombardi e di ingegneri, (cosa particolarmente utile al ministero di grazia e giustizia). Dev'essere stata questa rivelazione ad accendere la passione dei leghisti che si sono stretti intorno al loro ministro. Per corroborarla, Castelli ha anche lanciato sapienti frecciate sarcastiche contro i comunisti: «Spero che resti l'autonomia dei pm, perché quando vince la sinistra la prima cosa che fanno è fermi arrestare...». Questo, signori, vuol dire saper fare politica. Per quanto riguarda la giustizia, se ne parla alla prossima inaugurazione. Anzi no. La cerimonia, assicura il governo, sarà abolita.

Sarebbe lui, ora in pensione, l'incompatibilità ambientale per cui i due vogliono spostare il processo. L'interessato: accuse che non avrebbero successo nemmeno in uno Stato non democratico

D'Ambrosio, il pensionato che toglie il sonno a Previti e Berlusconi

Vittorio Locatelli

MILANO Nuovo capitolo della «campagna» degli avvocati di Berlusconi e Previti contro i magistrati milanesi. Dopo gli avvocati di Previti anche quelli del presidente del consiglio hanno presentato una «memoria» ai giudici della Cassazione che sono chiamati, il 27 gennaio, a pronunciarsi sull'istanza di remissione presentata per spostare dal capoluogo lombardo a Brescia i processi Imi-Sir/Lodo e Sme. Sabato scorso i legali di Previti, Sammarco, Saponara e Perroni avevano depositato a Roma 61 pagine nelle quali si parla del «legittimo sospetto» che il Tribunale di Milano non può essere sereno nel giudicare a causa di «situazioni ambientali talmente compromesse da rendere impossi-

bile un corretto svolgimento del processo». Ieri a rincarare la dose sono arrivate alla Suprema Corte altre 101 pagine di «memoria» dagli avvocati di Berlusconi, Pecorella, Ghedini, Longo e Dinacci.

I legali di Previti sostenevano tra l'altro che l'ex procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, pur essendo andato in pensione, tira ancora la fila dell'ambiente giudiziario milanese. D'Ambrosio poi, per gli avvocati, si sarebbe ritagliato un ruolo politico, ovviamente schierato con l'opposizione, e questo sarebbe un «formidabile riscontro alla fazziosità» del suo lavoro e la prova del «pesante condizionamento» nei processi a carico di Previti e Berlusconi «considerati obiettivi da colpire». Per non parlare, sempre secondo gli avvocati, della campagna si stampa «forcaiola» e complice del-

la Procura nella demonizzazione degli imputati. Neppure il tempo per D'Ambrosio di ribattere che quelle di Previti «sono accuse ridicole e infondate che non avrebbero successo nemmeno in uno stato diverso da quello democratico», ed ecco quelle di Berlusconi.

Nella memoria a sostegno della remissione del processo Sme, in cui Berlusconi deve rispondere di corruzione in atti giudiziari, i legali descrivono il clima avverso che ci sarebbe al Palazzo di Giustizia di Milano. Sotto accusa è ancora la stampa. I legali sostengono che basta leggere i principali giornali per capire che i processi a carico del premier non possono essere celebrati a Milano. «L'autorità giudiziaria milanese nel suo complesso - scrivono gli avvocati - a causa degli interventi di molti suoi autorevoli esponenti è stata sovraesposta all'at-

tenzione mediatica nazionale, gravandola di aspettative che nulla hanno a che vedere con una situazione processuale». La complicità tra magistrati e giornalisti farebbe così passare nell'opinione pubblica l'idea che Berlusconi sia colpevole. Non solo: la Procura di Milano è privilegiata dai giornali visto che, per gli avvocati, quando Berlusconi è stato indagato in altre sedi, «nonostante la sua notorietà sono apparsi brevi titoli in pagine interne e solo in alcuni ben individuati quotidiani».

Per rafforzare la loro tesi gli avvocati citano alcuni interventi dell'ex procuratore capo D'Ambrosio, a partire da quello sulle leggi-vergogna approvate dalla maggioranza in materia di giustizia: «Mi fanno passare anche la voglia di fare il magistrato». Ma i legali del premier hanno anche tenuto sotto controllo il dibattito

in internet tra i magistrati. Un dibattito il cui «principale animatore» sarebbe stato Armando Spataro, ex componente togato del Csm, ora rientrato a Milano come procuratore aggiunto. Spataro finisce nel mirino perché, per esempio, nel dibattito sul «caso Brambilla» (il giudice del collegio chiamato a giudicare il caso Sme Ariosto che avrebbe dovuto essere trasferito al Tribunale di Sorveglianza) secondo i legali «investiga, si informa, controlla addirittura le scansioni del processo in oggetto e offre consigli tecnici ai colleghi milanesi per vanificare il provvedimento del ministero». E via con citazioni dei messaggi di altri magistrati: «Insieme alla magistratura questi stanno massacrando le libertà democratiche» ha scritto uno, e un altro ha definito «memorabile» l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2002 e Borrelli

«fantastico, bravo e commovente».

Ma l'obiettivo principale per gli avvocati di Berlusconi resta D'Ambrosio. Si cita un parere contro la legge Cirami: «Penso che i fascisti nel '39 ebbero un po' più di pudore», e un'intervista in cui aveva criticato alcune dichiarazioni del facente funzioni di procuratore Ferdinando Vitiello, che aveva «auspicato un rientro alla normalità». Per non parlare della relazione che D'Ambrosio ha spedito al nuovo Procuratore generale di Milano per l'apertura dell'anno giudiziario «pur essendo andato in pensione». Insomma, su questa base, per i legali del premier a Milano esiste una «situazione di inquinamento ambientale» e che quindi c'è il «ragionevole dubbio che il giudice possa non essere imparziale o che le parti possano non essere serene».